

## PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Nella lista della spesa anche l'italiano in scatola

Certi poeti usano i rimari, certi enigmisti usano i repertori di anagrammi. Altri poeti si fanno beffe dei rimari, altri enigmisti si fanno beffe dei repertori di anagrammi. Liberi tutti di fare quel che vogliono, specie in comportamenti di così scarso rilievo sociale. Ma la rivista romana di enigmistica classica, "Penombra", ha toni di grande violenza nel condannare il recente volume Zanichelli, *L'italiano in scatola di montaggio* (Lire 28mila), del quale io, invece, vi ho raccomandato l'acquisto. Che fare?

L'anagramma conosce un momento di grande fortuna, per merito, mi sembra, soprattutto di Gianni Mura. È un caso: se Gianni Mura non nasceva, restavamo a "bibliotecario" che, anagrammato, dà "beato coi libri". Che tristezza. Ma quanta gente in questi ultimi anni ha proposto (a me, o agli editori che chiedevano poi un parere a me) repertori di anagrammi, fatti a mano o fatti col calcolatore! E ce n'è in inglese, e ce n'è in francese (destinati specificamente al gioco dello Scrabble, detto da noi Scarabeo). E io tenevo in un posto d'onore, nel palchetto delle opere di consultazione, un repertorio di anagrammi in due volumi pubblicato privatamente (scusate il bisticcio) da Mario Villa, a Ponderano (VC) negli anni '70. Se non vi divertite a sfogliare un repertorio di anagrammi, non comprate *L'italiano in scatola di montaggio*. Nessun medico vi obbliga. Ma lasciate, vi prego, che io lo metta nel palchetto d'onore, col suo "catalogo dei 172.662 anagrammi della lingua italiana".

L'altra sezione dell'*Italiano in scatola di montaggio* che suscita lo sdegno della rivista "Penombra" è il "dizionario inverso", ossia il rimario. Dico "ossia" con qualche cautela, ma insomma quelli di "Penombra" si sdegnano a veder registrato "lèmure/brochùre/tamuré", "indigete/ariète/varieté". Gli autori dell'*Italiano in scatola di mon-*

*taggio*, dicono i redattori di "Penombra", «non sanno nemmeno cosa voglia dire rima».

Neanche io sono sicuro di sapere cosa voglia dire rima ma mi sembra di aver sentito dire che oltre alle "rime perfette" ci siano "rime imperfette", distinguibili forse in "assonanze" e "consonanze", e oltre alle rime che funzionano all'orecchio, ma non all'occhio (Gozzano: "Nietzsche/camicie") ci siano quelle che funzionano all'occhio ma non all'orecchio. Piacevano a Italo Calvino le "rime per l'occhio" o "rime nell'occhio" (cugine del pugno nell'occhio) del Colonnello Mario Zaverio Rossi: «Le nipoti son grandine / lui le porta ad un picnic / li sorprende la grandine / li contunde il tic-tic-tic».

Secondo autorevoli studiosi sono "rime per l'occhio" anche quelle in cui non c'è (come in "grandine/grandine") uno spostamento dell'accento ("rime per l'occhio per Tonéma") ma un diverso suono vocalico ("rime per l'occhio per Fonéma"). Ci sono almeno due barzellette famose che giocano su "venti" con E stretta diversa da E larga e con "fott'io" con O stretta diversa da O larga. La prima la raccontavano gli antifascisti centro-meridionali, la seconda è nei *Detti piacevoli* del Poliziano. Vorrei chiedere ai miei lettori di scrivere un'ottava, ABABABCC, dove A sia "lèmure/brochùre/tamuré", B sia "in-

*digete/ariète/varieté*", e CC sia a libera scelta.

Vorrei anche chiedervi se non vi sembra bellissimo il più recente libro di Toti Scialoja, *Le sillabe della Sibilla* (Scheiwiller, lire 12mila) e se non sono bellissime certe sue varietà di rima (non certo nel senso che pretendono i redattori di "Penombra").

Passiamo dai giochi di parole alle carte da gioco. Potreste mandare diciotto marchi (DM 18) a quelli di Joker KG, Stigmaierplatz 2, 8000 München 2, Germania Federale, per avere i loro due recenti cataloghi di carte da gioco antiche e moderne. In questo preciso momento c'è almeno una persona, in Italia, che trova nella soffitta del nonno o nel controbuffet della prozia un mazzo di carte e le butta nella spazzatura. Faccio i miei elogi, perché, se tutti fossimo collezionisti di tutto, il pianeta sarebbe ridotto peggio di quel che sostengono gli ecologisti. Ma qualcuno tra noi è un po' collezionista di qualcosa. Io una ventina di anni fa ho comprato per una decina di mila lire l'ultimo mazzo di tarocco siciliano stampato da Concetta Campione. Vedo nei cataloghi della Joker KG che adesso vale 260 marchi. Vale 1450 marchi l'ultimo mazzo di minchiate, stampato a Genova da Faustino Solezio, bollo del 1932. Vivo nel costante convincimento che qualcuno a Genova o a Firenze giochi ancora a minchiate, o si

ricordi di averci giocato o di averci visto giocare. Scrivetemi, è importante.

Ora facciamo un balzo ancor più in là nel tempo. La "Editoriale Programma" (via Sant'Eufemia 5, 35121 Padova) pubblica il volume XXVII (1988) degli "Annali di Ca' Foscari - Rivista della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia".

Qui alle pagine 171-181 leggiamo un saggio memorabile di Piero Grandese, "Sulla composizione del libro dei giochi di Alfonso X El Sabio". Questo *Libro dei giochi* di Alfonso X (1283) è il primo libro europeo che esplora in modo enciclopedico il territorio di nostro interesse. Non è mai stato tradotto, né mai era stato studiato con la competenza, l'amore e l'intelligenza che Grandese dimostra. Sarà curioso vedere se qualche editore italiano saprà vincere la stupidità e viltà che sembra caratterizzarsi vasti settori della categoria. A parte la ricchezza e bellezza delle miniature, il *Libro dei giochi* di Alfonso X rispecchia un periodo cruciale nel passaggio dagli scacchi persiano-arabi ai nostri; trattando di giochi di dadi senza tavoliere dà le più ampie descrizioni di quella che era alla fine del Duecento la "zara" di Dante; dedica pagine sfiziose alla tavola reale, antenata del nostro backgammon; insegna il più medievale dei giochi astrologici (questo lo trovate dai gioiellieri, prodotto da Pomellato, col marchio "Zodiaco": dovrebbe andare a ruba tra i "lettori" del *Pendolo di Foucault*, ma forse questi "lettori" non lo leggono, o, se lo leggono, non possono permettersi di entrare da un gioielliere a chiedere lo "Zodiaco" di Pomellato).

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

